

Anni duemila: i migranti nei libri

Trent'anni d'immigrazione nei libri per ragazzi/2

di Lorenzo Luatti

Questo articolo continua e conclude la ricognizione di Luatti sugli ultimi trenta anni di immigrazione nei libri per ragazzi, iniziata sul numero 377 (novembre 2020).

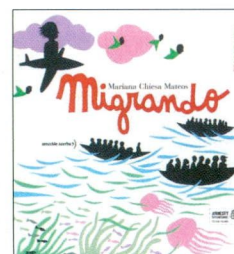
Il primo decennio del Duemila: le tante sfaccettature del fenomeno

Nel primo decennio del Duemila proliferano i titoli direttamente dedicati alla tematica migratoria: a circa duecento ammontavano i libri per ragazzi sull'argomento qui indagato (vedi il catalogo della mostra *L'immigrazione raccontata ai ragazzi*, 2011), una cifra che raddoppia nella seconda decade. Un po' tutti gli argomenti e gli aspetti sono toccati: dal viaggio migratorio alla fase di ambientamento e integrazione nella scuola e nella città, dagli amori e le amicizie "bicolori" allo sfruttamento dei minori, dal racconto realistico che prende spunti dai fatti di cronaca a quello fantastico e "giallo", alle problematiche identitarie peculiari delle "seconde generazioni" e così via. I migranti diventano "seriali", protagonisti di "serie" narrative ("La Calamitica III E" di Pumhösel e Sarfatti, "La banda delle 3 emme" di Sala Gallini, "Il Coro di Arlecchino" di Piumini, "Pizza Tandori" di Strada, per citarne alcune)

o presenze frequentemente opzionate dalle medesime (si pensi a "Valentina" di Petrosino, "Ciponews" di Garlando, "Football dream" di Berello e Marelli). I motivi classici e portanti di tanta letteratura per l'infanzia come la costruzione identitaria, le relazioni interpersonali, l'incontro-scontro con le diversità e il conflitto, anche intergenerazionale, conoscono ulteriori declinazioni, si arricchiscono di nuove possibilità e combinazioni (ne parlammo nel monografico di "Andersen" di gennaio 2013).

Già alla fine di quel decennio, e nel successivo con maggiore determinazione, emergono nuove e più originali modalità di raccontare l'epocale trasformazione socio-demografica in atto e i processi del quotidiano mescolamento. Una lettura più aderente allo sviluppo dei percorsi di inclusione e dell'immigrazione in Italia porta alcuni autori a non calcare la mano sulle molteplici appartenenze (o provenienze) dei vari protagonisti della narrazione; la presenza di bambini e ragazzi con un background migratorio, anche soltanto familiare, è vista come una "normalità" (nella trama del romanzo si desume en passant da un nome, un cibo,

un capo d'abbigliamento, un riferimento religioso, un'immagine...), un dato acquisito che non può e non deve costituire motivo di sorpresa. Sempre e soprattutto in quegli anni si fa strada un'ulteriore chiave narrativa frequentata dagli scrittori per ragazzi in Italia e all'estero: essa si basa sulla commistione e l'incontro, sul gioco di specchi e il ribaltamento di prospettiva tra le emigrazioni di ieri e le immigrazioni di oggi, con l'intento più o meno esplicito di "guidare" i giovani lettori a riconoscere nel fenomeno migratorio un'esperienza comune a tutti i paesi e popoli. Livelli e dimensioni, dunque, che si intrecciano, si sovrappongono e confluiscono fra loro,



rendendo l'opera universale per geografia e riferimenti temporali. Non è un caso che i testi migliori siano dei silent books – o libri con una parte testuale molto contenuta – che affidano la narrazione soprattutto alla forza delle immagini, altamente evocative, per dialogare con tutti. Si pensi a *Migrando* (Orecchio Acerbo) di Mariana Chiesa Mateos, *Migranti* (Gallucci) di José Manuel Mateo e Javier Martínez Pedro e soprattutto *L'approdo* (Tunué) di Shaun Tan, la graphic novel più affascinante e struggente sui migranti uscita in quegli anni.

Il secondo decennio: il Mediterraneo come realtà e metafora

Il secondo decennio del Duemila è caratterizzato dal continuo stillicidio di vite umane e sradicamenti forzati, di notizie di stragi di migranti e di persone che fuggono dalla miseria e dalle guerre in cerca di asilo e di futuro. Editori, scrittori e illustratori hanno immesso sul mercato dei libri per ragazzi nuove narrazioni, ora attente a raccontare le vicende e le storie spesso "straordinarie" dei tanti bambini e ragazzi in fuga, soli o con familiari. Si è trattato di una novità importante: esuli, profughi e rifugiati, raramente erano comparsi nei libri per l'infanzia e quei pochi, negli anni novanta (popoli dell'ex Jugoslavia, curdi, armeni, sudamericani...), per lo più tratti dalla letteratura straniera per ragazzi. Nel mare aperto, tra la folla in fuga stipata sui barconi fino all'inverosimile, si svolgono gran parte di queste narrazioni che sovente prendono spunto da, e si focalizzano su eventi e situazioni reali e allegorici ripresi dalle cronache: storie di speranza con donne in attesa e nuove vite nate in alto mare; storie di bambini nascosti nei posti più improbabili e rischiosi; storie di oggetti

e di animali domestici che accompagnano e consolano i loro piccoli padroni nei viaggi della speranza.

Ai titoli menzionati, anni fa, in un contributo per "Andersen" (n. 335/2016), se ne sono aggiunti moltissimi altri, tra i quali piace qui segnalare *Il tuo nome è coraggio* (2018) di Aquilino, *Brucciare la frontiera* (2018) di Carlo Greppi, *Amira. Un mondo senza confini* (2018) di Giuseppe Caliceti, *La valigia di Adou* (2017) di Zita Dazzi, *Una gatta in fuga* (2017) di Vanna Cerenà, *Ammare. Vieni con me a Lampedusa* (2017) di Alberto Pellai e Barbara Tamborini, *Casa Lampedusa* (2017) di Antonio Ferrara, autore che alla tematica migratoria ha dedicato svariati racconti, romanzi e albi illustrati fin dai primi anni Duemila. Anche la letteratura straniera per ragazzi offre numerosi testi in argomento: *Lottico di Lampedusa* (2017) di Emma-Jane Kirby e *Il paese degli addii* (2019) di Atia Abawi, per citarne solo un paio, a cui possiamo affiancare un'opera affascinante e polisemica come *Mediterraneo* (2017) di Armin Greder, che prosegue la sua narrazione iconica sui migranti dopo *L'isola* e *L'Italia dalla A alla Z*, e due splendidi "romanzi grafici" per ragazzi, *Zenobia. Storia di una bambina* (Mondadori, 2019) di Morten Dürr e Lars Horneman, con tavole rarefatte e pochissime parole, e *Clandestino* (Mondadori, 2017) di Eoin Colfer e Andrew Donkin. Un'iperproduzione dedicata a profughi e rifugiati, non di rado promossa o "sponsorizzata" dalle "famigerate" Ong, per il vero un po' ripetitiva e talvolta "ideologica" e dal retrogusto didascalico, che ha oscurato del tutto (o quasi) le storie di coloro che sono "qui da una vita". Il livello di saturazione forse è raggiunto tanto che si intravede, in

alcune recenti scelte editoriali e autoriali, un aggiustamento del "tiro". Negli ultimi anni tuttavia si osserva un'ulteriore novità nell'approccio alla tematica migratoria, soprattutto nel settore degli albi illustrati: il ricorso al linguaggio metaforico e ai personaggi antropomorfizzati per parlare, in modo semplice e delicato e con un medium più riconoscibile ai piccoli, di migrazioni e melting pot, di fughe indotte, di naufragi e di accoglienza. Non si tratta di una novità assoluta, anzi (e si pensi al citato testo di Shaun Tan): un'affollatissima famiglia di gatti meridionali trapiantata a Milano era protagonista di *Mi diverto un sacco* (1973) di Maresa e Mario Leddi, albo uscito nella collana munariana "Tantibambini"; sempre una famiglia di topi migranti animavano le vicende dell'albo *Fievel sbarca in America* (Mondadori, 1987) tratto da un film d'animazione di Steven Spielberg, e così una famiglia di conigli in fuga protagonizzava *Piccolo-grigio* (AER, 1995) di Elzbieta; e ancora, più recentemente, pensiamo a *Giulio Coniglio e il leone forestiero* (Cosimo Panini, 2010) di Nicoletta Costa, *Barchetta* (Lineadaria, 2013) di Andrea Alemanno e *La zattera* di Lucia Salemi (2014). A questi, in tempi più recenti si sono aggiunti *Benvenuti* (Clichy, 2017) di Barroux, *Il respiro di tutti* (Carthusia, 2018) di Sabina Colloredo, *Cosa c'è nella tua valigia?* (Terre di Mezzo, 2019) di Chris Naylor-Ballesteros, il silent book *La valigia* (Carthusia, 2019) di Angelo Ruta e ancora *Migranti* (Logos, 2020) di Issa Watanabe e *(Non) C'è posto per tutti* (il Castoro, 2020) di Kate e Jol Temple. E l'elenco potrebbe continuare. Come sosteneva Rodari, si può parlare delle cose più serie parlando di gatti e raccontando favole. ●

